

UNITELEFILM

"ATTENZIONE: GRECIA"

Regia: Ennio Lorenzini

1969

"ATTENZIONE: GRECIA"

Luglio 1965. Si può ancora parlare ad alta voce, si può ancora gridare "democratia" sulle piazze della Grecia, contro un re che ha destituito il primo ministro eletto dal Parlamento. Si manifesta per settanta giorni, caricati e arrestati dalla polizia. Si chiede di andare avanti, sulla strada che pur fra tante incertezze, Giorgio Papandreu ha da poco aperto alla Grecia: libertà dagli intrighi di Corte, dai generali, dalla NATO.

Il braccio di ferro dura quasi due anni, mentre le istituzioni democratiche vengono smantellate ad una ad una. Ma il popolo non si è ancora lasciato piegare: le elezioni sono state finalmente indette. E il re, i generali, la NATO hanno paura.

Una notte di aprile, una notte qualsiasi. Le vie della capitale sono attraversate da una lunga colonna di carri armati che lentamente vanno a disporsi attorno al palazzo del governo. Sono i mezzi corazzati del generale Patakos, uno dei triumviri che guidano il colpo di stato.

Quando al mattino si sveglia, Atene è interamente presidiata; la Grecia è già tutta nelle mani dei militari che rompendo gli ultimi indugi dei politicanti di Corte hanno proceduto, brutali ed efficienti, a spazzar via ogni residua parvenza di democrazia.

Nella notte fra il 20 e il 21 aprile 1967, sono arrestate seimila persone: i dirigenti, i quadri, persino i semplici militanti del movimento democratico. E anche qualche rappresentante della destra, che da tempo tramava per raggiungere lo stesso obiettivo dei colonnelli, ma avrebbe voluto procedere con più "buon gusto", rispettando almeno la forma pseudo-costituzionale dei governi che hanno preceduto quello di Giorgio Papandreu.

Seimila arrestati: fra loro molti che sono da poco usciti di prigione. Tanti prigionieri che le carceri non possono contenerli.

In fretta; filo spinato attorno ai campi sportivi,

all'Ippodromo, allo Stadio, e dentro, ammucchiati, deputati, operai, intellettuali, giovani, donne.

Ancora una volta le file dei parenti con i pacchi per i congiunti arrestati.

E ancora una volta, come già tante volte nella storia recente della Grecia, gli uomini sono costretti a parlarsi sottovoce, a nascondersi, per annodare nella clandestinità la rete della Resistenza.

Decimata dal colpo di stato, l'opposizione democratica si riorganizza, lentamente, fra mille ostacoli e mille pericoli; agli anziani sono subentrati i giovani. Si incontrano furtivamente per discutere dei volantini ciclostilati nelle cantine, dei giornali stampati a rischio della vita. Si scambiano le notizie: il rapido comizio volante contro la dittatura, affidato al nastro registratore nascosto sul terrazzo di un edificio, le bombe scoppiate in piazza Omonia, alla Fiera Internazionale di Salonico, le scritte apparse sui muri dell'Università e dei quartieri popolari.

Ma parlando anche delle nuove vittime: a decine cadono i militanti del Fronte Patriottico, dei gruppi di Difesa democratica, della associazione studentesca Rigas Ferreios.

X
Il nuovo regime, forte della repressione, del terrore poliziesco, dei campi di concentramento, sbandiera la sua vittoria. Come tutti i regimi fascisti gli piace esprimersi nelle parate militati: la banda, i generali, i sacerdoti: culto ossequiante al nuovo potere; tracotanti, Patakos, ministro dell'interno, Papadopulos, primo ministro, Zoitakis, reggente per conto di un re burlato dai suoi stessi paladini. Dietro le parate, la sostanza del regime: il grande capitale. Ha pagato per sopprimere la libertà; ha pagato per sopprimere i diritti sindacali; ha pagato per abolire le tasse ai ricchi, per abolire persino i pochi divieti che i governi precedenti avevano opposto alla rapina del paese. E il grande capitale, in Grecia, è soprattutto straniero: Papadopulos gli ha spalancato le porte. Il presidente della società americana Litton ha ottenuto in appalto il Peloponneso e l'isola di Creta; un contratto, confessa egli

stesso, che per anni il Parlamento si era rifiutato di avallare, perchè ritenuto per la Grecia un vero e proprio patto leonino. "C'è voluto il colpo di stato - dice - per concludere l'affare". E aggiunge: "La Litton ha deciso di prendere Grecia e Portogallo come cavie per un nuovo esperimento finanziario".

(Intervista)

Così il capitale americano sviluppa i suoi piani e l'armatore Onassis ha deciso di rientrare in patria, ora che l'ordine è finalmente ristabilito. L'ordine è il carcere di Averoff, nuovamente affollato di prigionieri politici. L'ordine è il commissariato di via Bobulinas, dove secondo le testimonianze gli arrestati vengono torturati come nelle celle della Gestapo. L'ordine è l'isola di Yaros, dove migliaia di uomini e di donne sono deportati, perchè si rifiutano di firmare la loro capitolazione morale.

Ma il generale Patakos, ministro dell'interno, fa finta di ignorare. Sorridente, affabile, compiaciuto, concede interviste e tiene una conferenza stampa dietro l'altra. Il dittatore è loquace, non teme di essere smentito.

Ma la realtà è più forte di lui: il coraggio della Resistenza spezza il velo, drammaticamente: i detenuti trascinati in tribunale lo accusano, denunciano la tortura, l'illegalità del regime.

L'atto di accusa di Alessandro Panagulis esce dalla tetra aula del tribunale militare che l'ha condannato alla fucilazione, varca i confini della Grecia, arriva a tutto il mondo. La sua voce libera è più forte degli speakers delle parate di Patakos. La sua voce libera è più autentica della musica folkloristica che accompagna le manifestazioni del regime; la sua voce libera è più convincente delle tristi bandiere che gli scolaretti incolonnati per applaudire la dittatura sono costretti a sventolare.

Il grande silenzio. Centomila ateniesi in silenzio. Un uomo è morto. Giorgio Papandreu: una bara. Giorgio Papandreu: un simbolo. Il grande silenzio non vuole rassegnarsi.